

Mons. Giuseppe Ciani storico antitemporalista
Conversazione di Bruno De Donà, 24 ottobre 2023
Pieve di Cadore, sala Magnifica Comunità di Cadore

Figura di spicco nel Cadore dell'800 – porta la sua firma l'opera *Storia del popolo cadorino* – Giuseppe Ciani (Domegge 1793-Ceneda 1867) costituisce una figura di riferimento per lo studio del ruolo svolto dai sacerdoti di ispirazione liberale nel Risorgimento in terra veneta.

Fu monsignor Antonio Bernardo Squarcina, vicentino, vescovo della diocesi di Ceneda dal 1828 al 1841, a volerlo nella sua diocesi.

Ciani esercitò inizialmente il ministero pastorale predicando in varie località quali Serravalle, Cison, Follina e da parroco e arciprete a Vidor. Chiamato a Ceneda, fu prima professore di Belle Lettere, poi di teologia dogmatica in quel Seminario. Uscì nel 1856 la prima parte *Storia del popolo cadorino*, cui seguì nel 1862 la seconda. Dedicata alla Gioventù della sua terra d'origine, l'opera è da considerarsi come una messa in risalto delle virtù dei cadorini, gelosi custodi in tutte le epoche della propria libertà e indipendenza, spesso messa a rischio da invasori stranieri. In tal senso la *Storia del popolo cadorino* va intesa e letta in chiave di valorizzazione dell'amor patrio. E in quell'epoca un motivo ben preciso c'era. Dopo gli eventi del 1848 si

avvertiva un forte disagio: Pio IX, tolto l'aiuto ai piemontesi, era fuggito da Roma, cercando l'aiuto borbonico. La sua immagine perdeva quel connotato di papa liberale al quale molti avevano guardato con speranza e fiducia per la liberazione dell'Italia dallo straniero. Da qui, nelle file del clero, la discussione tra i sostenitori del Papa Re (temporalisti) e gli avversari antitemporalisti. Il fenomeno ebbe forti riflessi in Cadore, dove spiccarono le figure di vari sacerdoti, sinceri sostenitori dell'unità e indipendenza italiana, che avevano preso parte ai moti del 1848, a fianco di Pier Fortunato Calvi. Tra questi ricordiamo don Natale Talamini, don Carlo De Luca, don Ignazio Colle, don Gabriele Gregori, don Gio. Battista Zanetti e monsignor Giovanni De Donà: quest'ultimo rimosso dalla carica di Rettore del Seminario di Belluno.

A Ciani andò peggio, come si vedrà.

I vescovi in questo frangente furono mobilitati nel tentativo di spegnere tra i preti le idee liberali. Nel Veneto vessillifero di queste idee era il bellunese don Angelo Volpe, sacerdote, patriota ed educatore. Pur stimato dal vescovo Renier, Volpe, non obbedendo alla disposizione di schierarsi sul versante che garantiva al papa di ingerirsi nel potere politico, venne sospeso a divinis.

Le idee antitemporaliste si diffusero pure nella diocesi di Ceneda. Anche qui fece la sua comparsa l'opuscolo *La Questione romana e il clero veneto*, realizzato dal sacerdote Volpe, sorta di manifesto contro la figura del Papa e il vescovo Manfredo Bellati impose ai sacerdoti della sua diocesi di firmare una "protesta" spontanea contro l'opuscolo. Ma a Ceneda esisteva una cerchia di solidi antitemporalisti tra cui i sacerdoti Paolo Ronchi, Angelo Barzotto, Giuseppe Maria Barozzi, Benedetto Zenner e altri. E Ciani ne era il capofila. Cosa stava scritto sull'opuscolo incriminato? Anzitutto si assicurava che non c'era alcun vacillare sul piano della fede. E ci si inchinava alla somma autorità conferita al papa e ai vescovi da Dio. Ma questa autorità aveva dei limiti precisi, oltre ai quali cessano le prerogative divine. "Pontefici e vescovi - si legge nell'opuscolo, infallibili nelle supreme verità di cui son custodi, son soggetti a errore, a passione, ad influenze straniere addirittura fin nella pratica di quelle sesse verità fuor dalle quali la loro autorità è semplicemente umana". E di seguito: "Papa e vescovi dichiarano la necessità dell'indipendenza della chiesa senza la quale non può compiere la sua missione. E su questo nulla da dire. Ma quando asseriscono che all'indipendenza della chiesa è indispensabile il potere temporale e scagliano

l'anatema a coloro che credono che i popoli debbano essere padroni del proprio destino, allora il clero veneto non può che protestare". E ancora: "Il clero veneto proclama che il potere temporale non è necessario alla chiesa. Può un fatto umano esser puntello a un'istituzione divina? Non è questo un limitare la potenza divina? Non è mettere in dubbio la perennità della chiesa? Assoggettare l'assoluto al contingente? Il perpetuo all'umano, l'infinito al finito?".

In conclusione: "Il clero veneto, unito al clero liberale d'Italia proclama che la potenza temporale dei papi non è un diritto, che i popoli non sono soggetto di proprietà, non formano parte di benefici ecclesiastici, non possono venir ceduti per trattati di principi; proclama che le nazioni hanno diritto di esistere e di procurarsene i mezzi; che siccome un corpo non può vivere senza il capo, e una nazione senza la capitale, l'Italia ha diritto a Roma, come Roma all'Italia".

Invano il vescovo Bellati tentò di indurre il Ciani a firmare la "protesta" nei confronti di tale documento. Fu dipinto come "scandaloso, giansenista, in odore di eresia". Roma rispose prudentemente: si ammonisca il ribelle a firmare o ritirarsi in una casa di esercizi spirituali. Da qui nuovo tentativo infruttuoso di Bellati. Risposta di Ciani: "Professando la

necessità del dominio temporale il cristiano si farebbe reo di bestemmia, calunnia e menzogna". Nel maggio 1865 dopo l'ennesimo ultimatum, Ciani si trovò sospeso a divinis. Solo dopo l'annessione del Veneto all'Italia, su pressione dell'autorità governativa, la sospensione venne revocata. Ciani, vincitore morale di quel duello sostenuto con ammirevole coerenza, morì nel 1867.